

Gentile signora Gabriella Zonno

Ho letto con attenzione la recensione a Loren Goldner, *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*, apparsa sul Cannocchiale il 31.12.08. Come curatore e editore del testo, devo complimentarmi con lei, come presumibile autrice, se non altro per il coraggio che dimostra nel sintetizzare in poche frasi i punti salienti di un'analisi tanto vasta quanto complessa che da decenni l'Autore dedica a questo fenomeno solo ora esploso in forma più vistosa rispetto a quando si vedevano solo alberi e non la foresta. Illustri economisti, che pur conoscono l'autore, sarebbero più imbarazzati nel recensire il libro. E non a torto.

E' ovvio che questa complessità della crisi del capitalismo, che non è solo "finanziaria", non avalla per l'autore l'esistenza di "due" economie, una "reale", come si va dicendo, e come sembra pure lei confermi, e una fittizia, perché il capitalismo è uno e non ce n'è un altro. Ciò significa che il "programma minimo" di cui lei riassume, anche troppo brevemente, alla fine della sua recensione, qualche indicazione, non è affatto da intendere, è bene precisarlo, come un correttivo del capitalismo nella sua presunta parte ammalata, non è una riforma ma una proposta realistica per avviare una "transizione" fuori dal capitalismo. Goldner è un rivoluzionario, non un riformista, né un ecologista, in qualsivoglia versione nostrana (dal pietoso veltronismo ai disarcionati arcobaleni, ma anche i Tremonti e consorti sono riformisti).

C'è altresì da precisare che, se è vero quanto lei afferma che Goldner è un militante, non risulta affatto che sia un "docente universitario". Se mai, per vivere, ha fatto di tutto, dall'impiegato, al tassista al portiere e, poiché conosce molte lingue, ha fatto anche il lettore d'inglese in varie scuole per sopravvivere nei vari paesi dove intrattiene rapporti con il movimento operaio locale. Neppure lo si può definire uno "studioso", se questo termine è usato, come solitamente, in senso accademico, perché anzi Goldner è ferocemente antiaccademico. Fatto si è che la sua militanza è sorretta da una solidissima tempratura culturale, totalmente assente nel mondo accademico. Dalle note biografiche annesse al libro da lei recensito non si evince che l'autore sia "professore universitario", tale notizia può risalire a fonti male informate, come quella che a gennaio 2008 circolò quando l'autore fu invitato all'Università di Padova ad un convegno sui *Grundrisse* per una relazione sulla classe operaia coreana, probabilmente perché in un'assemblea di cattedratici avrebbe dato molto da pensare la presenza di un militante non titolato, sia pure geniale.

Entrando nel merito della recensione, lei riassume il fenomeno della riduzione della settimana lavorativa dal 1860, con inversione attuale della tendenza, e considera una famiglia di 4 persone, il cui costo riproduttivo equivarrebbe a 80 ore e più, presumibilmente settimanali. Diventa poco comprensibile, se non si aggiunge l'aumento secolare della produttività del lavoro, la differenza tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, la composizione media della famiglia operaia, la differenza tra famiglie operaie plurireddito e monoreddito. Goldner mostra l'intreccio di tutti questi fenomeni da cui discendono non una ma tante conseguenze, su cui sarebbe troppo lungo qui soffermarsi.

Quanto al capitale fittizio, lei afferma che "*quando l'economia reale capitalistica ha grosse difficoltà di reinvestimento produttivo cerca di trovare denaro attraverso il capitale fittizio*" facendo l'esempio della FIAT che avrebbe rastrellato capitali dagli interessi sui bot reinvestiti in quella che lei chiama "economia reale". Lei afferma che è... quanto afferma Goldner, e l'autore le chiederebbe senz'altro: ma dove? Premesso che anche un'azione è capitale fittizio, in quanto non è capitale ma rappresente la "promessa" di un utile ipotetico in futuro, proprio come un bot o un cct e simili "pezzi di carta", in che forma e da dove dovrebbero prendere il denaro da investire i capitalisti, se non dalle banche che a loro volta trattano tutti quei denari, in forma di "titoli"? Nella pratica economica non esiste "denaro" reale e denaro "fittizio". Appunto, è la distinzione tra un'economia "reale" e una "fittizia" che trae, volutamente, in inganno. Anche il salario operaio si traduce allora in salario "fittizio", quando al supermercato paga con il bancomat o con la carta di credito? Il capitale fittizio non è altro che la capitalizzazione, a livelli ormai di gigantismo, di prestiti forniti sul valore semplicemente *ipotetico* di immobili e titoli fortemente ipotecati, in definitiva promesse e scom-

messe sul futuro, più o meno a “rischio”, rispetto alla quantità di plusvalore disponibile, del quale ultimo ce n’è sempre meno in considerazione anche della inevitabile caduta del saggio di profitto.

Lei afferma ancora che *“Negli ultimi dieci anni i mutui ipotecari sono stati addirittura convertiti in una fonte di finanziamento per le spese più indispensabili dei salariati e dei ceti medio-bassi, colpiti dall’aumento delle disuguaglianze sociali. Ciò ha contribuito a far esplodere la crisi di solvibilità dei settori sociali già sfruttati”*. Come si sarebbero convertiti i mutui ipotecari in fonte di finanziamento per le spese indispensabili dei salariati, se è proprio per pagare i mutui che i salariati restavano senza quattrini? Sono i mutui che, essendo entrati nel circuito dei così detti fondi spazzatura, gonfiandosi a dismisura in quello che è stato definito il sistema Ponzi della finanza “stutturata”, tanto “creativa” quanto gonfia di aria fritta, hanno talmente “gonfiato” il valore degli immobili e i tassi, da diventare insolvibili per gente per altri versi già indebitata.

Quanto lei riporta sulla strategia di sopravvivenza della superpotenza USA in declino è sostanzialmente giusto.

Concludo comunque questo già lungo messaggio segnalandole la mia personale disponibilità verso il bacino di utenza del suo blog per qualunque pubblica presentazione dei temi contenuti nel libro da lei opportunamente prescelto per la sua recensione.

Le faccio i migliori auguri per un felice anno nuovo

p. Edizioni PonSinMor (non PonSiMor!)

Dante Lepore

PS.

Lei sostiene che Loren Goldner fornirebbe una “lettura eterodossa di Marx”. In un certo senso è vero, se per “ortodossia” si intende quella vulgata del marxismo occidentale dominante fino agli anni ’70 e oltre, sempre fustigata dall’autore, in tutte le sue varianti, malthusiana, ricardiana, neokeynesiana, maoista, ma anche troskista, staliniana e, in un termine che tutte le accomuna, “sinistra della svalorizzazione.